

OFFICINA HUMANITATIS
Studi in onore di Lia de Finis

a cura di

FABRIZIO LEONARDELLI e GIOVANNI ROSSI

SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE

© Società di studi trentini di scienze storiche

ISBN 978-88-8133-032-4

Officina humanitatis : studi in onore di Lia de Finis / a cura di Fabrizio Leonardelli e Giovanni Rossi. – Trento : Società di studi trentini di scienze storiche, 2010. – XXV, 534 p. : ill. : 24 cm.

ISBN 9788881330324

I. Civiltà classica – Saggi 2. Cultura – Saggi 3. Trentino – Saggi I. Leonardelli, Fabrizio
II. Rossi, Giovanni III. de Finis, Lia

909

SOMMARIO

Prefazione del Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto cav. del lavoro Mario Marangoni.....	pag. VII
Prefazione del Presidente della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche prof.ssa Maria Garbari.....	IX
Presentazione dei curatori.....	XI
BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO (a cura), Lia de Finis: notizie biografiche e bibliografia.....	XV
 SAGGI DI CULTURA CLASSICA	
SERGIO AUDANO, Omero maestro della <i>polis</i> : un dibattito letterario e pedagogico tra Aristofane (<i>Rane</i> , 1030-1036) e Ippia (fr. 86 b 6 d.-k.)....	» 3
MARIA SILVIA BASSIGNANO, Vita e sentimenti nelle epigrafi funerarie di età romana.....	» 15
GIUSEPPINA BASTA DONZELLI, Teatro "classico" antico e moderno: percorsi metodologici.....	» 25
LUIGI BELLONI, La figlia di Policrate (Hdt. III 124-125).....	» 37
FRANCESCA BOLDRER, Fedro, la favola esopica e gli alberi parlanti (I prologo e <i>fab. nov.</i> 16 Z.).....	» 45
VITTORIO CITTI, Aesch. <i>Suppl.</i> 154-75.....	» 55
GIORGIO IERANÒ, Poeti lirici e poeti drammatici nell'Atene del V secolo	» 63
ROMANO LANFRANCHI, La produzione di olio d'oliva nell'Africa romana. Ricostruzione del paesaggio agricolo nel territorio di Dougga.....	» 73

IDA GILDA MASTROROSA, Ammiano Marcellino e l'oratoria forense tardorepubblicana: un antidoto contro la <i>pravitas</i> giudiziaria dell'età di Valente?	»	87
GABRIELLA MORETTI, L'architettura degli <i>Apophoreta</i> di Marziale: qualche appunto sugli epigrammi di transizione e sulla tradizione ellenistica di ordinamento della raccolta	»	99
ANNA PAOLA MOSCA, Alcune "carte geografiche" di età romana	»	107
MATTEO TAUFER, Aesch. <i>PV</i> 28 ὀπηύρω?	»	117

SAGGI DI CULTURA MODERNA E CONTEMPORANEA

ERNESTO BORGHI, Alle radici della cultura occidentale: riflessioni antiche e prospettive contemporanee	»	125
LUIGI BRESSAN, Dialogo inter-religioso: inizi con Leone XIII	»	139
FABRIZIO CAMBI, La dimensione pedagogica nei romanzi di formazione di Goethe	»	153
SERENA CENNI, Le cicatrici di <i>Jane Eyre</i> . Intrecci di voci e contaminazioni narrative tra Vittorianesimo e Postmodernismo	»	159
LORENZA CORSINI, I progetti di educazione ambientale: dalle scienze naturali all'ecologia	»	171
LORENZO FORT, Sul tradurre: alcune riflessioni	»	185
FABRIZIO LEONARDELLI, Cultura e biblioteca pubblica oggi	»	197
CARLA LOCATELLI, Dalla sapienza di Diotima: autorevolezza contro autorità	»	205
SEBASTIANO MARTELLI, Lina Pietravalle: una scrittrice da riscoprire	»	217
CARLO ALBERTO MASTRELLI, Un caso di onomaturgia letteraria: <i>sliricato</i>	»	229
RENATO G. MAZZOLINI, Alcuni processi istituzionali della scienza nell'Ottocento e nel Novecento	»	237

ELISABETTA G. RIZZIOLI, 'Cinque pezzi facili'. Arte e società nell'Ottocento	»	247
ANNA SALA, Döllinger e l'Italia	»	259

SAGGI DI CULTURA E STORIA TRENTINA

ROBERTA G. ARCAINI, Novità per gli archivi delle "Scuole elementari F. Crispi" di Trento e delle scuole materne	»	271
SERGIO BENVENUTI, Emilio Chiocchetti e la cultura trentina. Una corrispondenza epistolare con il vescovo Celestino Endrici	»	281
MARCELLO BONAZZA, Educazione nobiliare e strategie famigliari. I fratelli Thun allievi del Collegio Nazareno di Roma a metà Settecento	»	295
ANTONIO CARLINI, Teatro, musica, ballo. Le arti del divertimento nei <i>curricula</i> scolastici dei nobili nel Settecento	»	307
GIANNI CIURLETTI, Pia Laviosa Zambotti (1898-1965). Breve memoria su una straordinaria figura di studiosa trentina	»	323
MICHELE COCCIA, Una scheda bibliografica. Una grammatica latina per l'I.R. Ginnasio di Trento	»	329
PATRIZIA CORDIN, "Bolga", "péna" e "rigaròla". Il lessico della scuola nei dizionari dialettali	»	335
EMANUELE CURZEL, Delaito da Noarna, notaio e <i>civis Tridentinus</i> († 1323)	»	345
PAOLO DALLA TORRE, Appunti per una storia della scuola a Mezzolombardo	»	357
LILIANA DE VENUTO, "Quos amor et paribus studiis coniunxit Apollo"	»	367
LUCA GABRIELLI, "Vigilio sartor del Castelo". Una precisazione per Alessandro Vittoria	»	379
MARIA GARBARI, La Società di Studi Trentini e la pubblicazione degli atti dei processi Battisti, Filzi, Chiesa	»	389
LUCIANA GIACOMELLI, Alla scuola dei Marinali: novità per il catalogo di Angelo De Putti e Antonio Negri	»	401

MAURO HAUSBERGHER, “Ad usum scholarum Societatis Jesu”. Il Collegio dei Gesuiti di Trento e le tipografie cittadine	»	421
SERENA LUZZI, Università minori e ‘lauree facili’ nel Settecento. Studenti in legge da Trento allo Studio di Cesena.....	»	435
MAURO NEQUIRITO, “Sia ai colti che agli incolti, sia ai ricchi che ai poveri”. L’impegno educativo nelle riviste trentine tra Otto e Novecento e la divulgazione della storia regionale.....	»	445
JOSEF NÖSSING, “... damit wir grössere Schäden understanden haben...” Von den Ursachen eines bisher unbekanntes Güterverkaufs des Klosters in der Au im Jahre 1393.....	»	457
ROBERTO PANCHERI, “Cavaliere de Lampi pinxit anno 1799”. Il ritratto ritrovato del conte Franz Josef von Saurau	»	465
UGO PISTOIA, Le ‘scolette’ preteresiane di Angelo Michele Negrelli	»	471
KATIA PIZZINI, Il “Frintaneum” di Vienna ed il suo ruolo formativo sul clero trentino	»	481
DOMENICA PRIMERANO, La Scuola per l’industria dei marmi di Trento	»	495
GIOVANNI ROSSI, Barbacovi ‘criminalista’: sulla discrezionalità del giudice nella valutazione degli indizi	»	507
MARCO STENICO, Frammenti di archivi – Frammenti di storia. Documenti di monasteri e confraternite di ambito trentino nel fondo <i>Capitolo del Duomo di Trento</i> presso l’Archivio di Stato di Trento.....	»	521

OFFICINA HUMANITATIS
Studi in onore di Lia de Finis

a cura di

FABRIZIO LEONARDELLI e GIOVANNI ROSSI

SOCIETÀ  DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE

FEDRO, LA FAVOLA ESOPICA E GLI ALBERI PARLANTI
(I PROLOGO E *FAB. NOV. 16 Z.*)*

Francesca Boldrer

Il prologo del I libro delle *Fabulae* è un componimento programmatico che, con efficace *brevitas*, illustra il rapporto di Fedro con il modello esopico ed i caratteri fondamentali delle favole, ma nel finale contiene una dichiarazione singolare e tuttora problematica:

*Aesopus auctor quam materiam repperit,
hanc ego polivi versibus senariis
Duplex libelli dos est, quod risum movet
et quod prudenti vitam consilio monet.
Calumniari si quis autem voluerit, 5
quod arbores loquantur, non tantum ferae,
fictis iocari nos meminerit fabulis¹.*

Esopo, il maestro, riuni la materia
che io ho ingentilito in versi senarii.
Due pregi ha il libretto: sa spingere al riso
e guida la vita con saggio consiglio.
Se invece qualcuno vorrà contestare 5
che parlino alberi, non solo animali,
ricordi: scherziamo con storie inventate.

* Il presente contributo è la rielaborazione di una conferenza tenuta presso l'Associazione Italiana di Cultura Classica (delegazione di Trento), presieduta dalla prof.ssa Lia de Finis.

¹ Il testo latino segue l'edizione critica di A. GUAGLIANONE (*Phaedri Augusti liberti liber fabularum*, Torino 1969), tranne al v. 4, dove si accoglie la congettura *prudenti* di Bongars, anziché *prudentis* dei codici. La traduzione è a cura dell'autrice.

Dopo l'omaggio all'*auctor* (v. 1), il vanto di aver composto in versi (v. 2) e l'enunciazione del duplice scopo ludico ed educativo del libro (vv. 3-4), ai vv. 5 ss. Fedro annuncia una particolare tipologia di *fabulae* in cui parleranno anche gli alberi (v. 6 *arbores loquantur*), difendendosi da eventuali critiche. La necessità di tale precisazione sembra dovuta al fatto che si tratta di personaggi inusuali rispetto ai tipici animali parlanti², come Fedro osserva al v. 6 (*non tantum ferae*), ma non è chiaro perché ciò causasse calunnie (v. 5 *calumniari*) e richiedesse spiegazioni (v. 7 *memerit*).

A questo interrogativo si aggiunge un altro problema che nasce dal confronto con il resto dell'opera: né nel I libro né nei successivi quattro della raccolta canonica compaiono favole con alberi parlanti, con l'eccezione di un apologo estraneo alla produzione principale, un rifacimento in prosa su cui ci soffermeremo. La spiegazione di tali incoerenze non è facile, ma non mancano varie ingegnose proposte, anche contrastanti, qui di seguito ordinate e discusse: esse mostrano la complessità della questione e la molteplicità dei punti di vista, stimolando ulteriori ricerche, confronti e proposte.

Il finale del I prologo pone dunque due importanti quesiti, il motivo per cui queste favole siano preannunciate ma (quasi) completamente assenti, e quali accuse Fedro temesse a causa loro. Riguardo al primo punto sono state avanzate due ipotesi opposte: da una parte vi è chi sostiene che, nonostante le apparenze, Fedro non abbia mai scritto tali favole e che quindi non vi sia incongruenza con il resto dell'opera, dall'altra chi ritiene che esistessero ma siano scomparse.

A sostegno della prima ipotesi si utilizzano due argomentazioni molto diverse: un guasto nella tradizione o uno scherzo dell'autore. La prima si basa sulla convinzione che nel I prologo vi sia una interpolazione al v. 6³, che sarebbe spurio. L'opportunità della sua espunzione è motivata, oltre che dall'incoerenza rispetto al seguito dell'opera, con il fatto che esso turberebbe la corrispondenza di omeoteleuti o rime⁴ tra gli altri versi secondo lo schema ABCCAB (*A repperit/voluerit*; *B senariis/fabulis*; *C movet/monet*). I codici, però, riportano sempre questo verso; d'altra parte, se pure si trattasse di una interpolazione, rimarrebbe il problema della sua origine. Quanto alle figure di suono, nelle prime due coppie (A, B) si tratta di omeoteleuti appena percepibili, poiché vi è una mera comunanza fonica che non coinvolge le vocali radicali, mentre nel terzo caso (C) più che di rima si tratta di paronomasia. D'altra parte anche il v. 6 contiene ricercati artifici: un'allitterazione in enjambement con il verso seguente (*ferae/fictis*) ed un'assonanza interna tra *loquantur e tantum*; inoltre esso è costruito a chiasmo con i soggetti agli estremi, verbo ed avverbio al centro, una struttura cara a

² Nelle favole compaiono, in minor misura, anche uomini e dèi, ma il fatto che parlino non sorprende.

³ Così L. HERRMANN, *Note sur le prologue du premier livre des fables de Phèdre*, "Revue Belge de philologie et d'histoire", VI (1927), pp. 749-753.

⁴ La differenza è che l'omeoteleuto "è fondamentalmente casuale e non mirato, la rima (...) tra gli ornamenti del discorso ricercati e pertinenti" (vd. J.B. HOFMANN e A. SZANTYR, *Stilistica latina*, trad. it., Bologna 2002, p. 35 s.).

Fedro e simile a quella del seguente v. 7 con nome e aggettivo esterni, verbi centrali. Per quanto riguarda la lunghezza del componimento, la misura di 7 versi ritorna sia nel I libro (*fab.* 4, 16, 18) che negli altri (*fab.* II 2; III 1, 4, 9, 11; IV 8; V 6, 8; *app.* 12, 20, 24); peraltro l'estensione delle favole è variabile e non sembra seguire un criterio preciso. A rendere poco plausibile l'espunzione è però soprattutto il senso, poiché senza il v. 6 il timore di una calunnia risulterebbe immotivato.

L'altra argomentazione che giunge alla stessa negazione di favole con alberi parlanti parte invece dal presupposto che il testo tramandato sia autentico ed identico a quello originale. In questo caso, per spiegare l'incoerenza tra l'annuncio e l'assenza, si sospetta che si tratti di una beffa⁵ dello stesso Fedro, il quale non avrebbe scritto affatto favole di questo tipo ed attribuirebbe scherzosamente ai suoi presunti lettori polemici questa critica infondata ed assurda per mostrare già nel prologo un arguto esempio di *iocus*, che è il *Leitmotiv* delle favole⁶. Insomma, Fedro vorrebbe indurre al riso i suoi lettori presentandosi come vittima di una accusa paradossale da lui stesso inventata, forse anche parodiando la tradizione letteraria dei prologhi apologetici dei poeti comici latini. L'ipotesi sembra però poco verosimile, anche perché Fedro non è caratterizzato da un temperamento beffardo, bensì – a giudicare da prologhi ed epiloghi – tormentato e poco ironico riguardo alle questioni personali⁷, anche se sempre orgoglioso e tenace. La stessa spiegazione da lui addotta alla fine del I prologo – il fatto di scrivere favole *factae*, inventate (v. 7) –, apparentemente leggera, è in realtà seria e ben ponderata, un *topos* nelle sue considerazioni letterarie sulla favola⁸.

In appendice a queste due ipotesi negative si può ricordare anche la cauta supposizione⁹ secondo cui, ammettendo che nessuna favola fedriana introduca a parlare piante, il termine *arbores* indicherebbe “esseri inanimati in generale”: è però un'interpretazione di *arbor* decisamente forzata e comunque gli oggetti che compaiono in Fedro non parlano in realtà quasi mai¹⁰.

La teoria più accreditata è invece quella che sostiene che tali favole siano state composte da Fedro, ma poi perdute. Essa è avvalorata da tre argomentazioni che prendono in considerazione il confronto con il modello greco, la forma metrica e lo stato attuale della tradizione manoscritta.

Nel primo caso si sottolinea il fatto che personaggi vegetali intervengono già in vari apologhi di Esopo, sia pure in numero molto ridotto, ovvero in 9 favole su circa

⁵ Vd. E. OBERG, *Phaedrus-Kommentar*, Stuttgart 2000, p. 39. Sull'ambiguità tra serio e faceto in Fedro cfr. N. HOLZBERG, *Die antike Fabel. Eine Einführung*, Darmstadt 2001², p. 55.

⁶ Vd. *fab.* I *prol.* 3 *risum movet* e 7 *iocari nos meminert*; cfr. IV 7,2 *iocorum... genus*.

⁷ Vd. A. LA PENNA in *Fedro. Favole*, Torino 1968, p. XX ss.; G. SOLIMANO, *Favole di Fedro e Aviano*, Torino 2005, p. 49.

⁸ Cfr. *fab.* II *epil.* 13 *arte fictas... fabulas*; III *prol.* 37 *iocis... fictis* (riferito ad Esopo).

⁹ F. RAMORINO, *Le favole di Fedro*, Torino 1925³, p. 2 *ad v.* 6.

¹⁰ Solo la fiamma della lucerna in *fab.* IV 11 e la spada nella *fabula nova* 30 (Zander).

500 a lui attribuite¹¹ (di cui almeno 350 accolte nelle edizioni moderne). Fortunatamente è possibile un confronto diretto tra i due favolisti, in quanto di Fedro si conserva, ma al di fuori della raccolta ufficiale, un apologo con alberi parlanti. È una delle *fabulae novae*, le parafrasi in prosa redatte nella tarda antichità o nell'alto medioevo, di cui una trentina ritenute attendibili. Tra queste figura la *fabula nova* 16 Z.¹² (*securis et arbores*), tramandata da varie fonti in diverse stesure. Riportiamo quella di Zander, su cui si baseranno le considerazioni successive:

Securis cum fuisset facta, postulabat homo arbores sibi manubrium dare de ligno quod esset omnium firmior. Oleastro iusserunt cetera. Sumpsit homo manubrium. Aptata secure, ramos et robora omniaque quae vellet indubiose coepit caedere. Sicque quercus fraxino ait: "Digne et iuste patimur, qui roganti hosti nostro manubrium dedimus".
Ut cogites ante ne hosti aliqua praestes.

Dopoiché fu creata la scure, l'uomo chiese che gli alberi gli dessero un manico di legno, più saldo di tutti. Tutti lo ordinarono all'oleastro. L'uomo prese il manico. Adattata la scure, cominciò senza indugio a tagliare rami, tronchi e tutto ciò che voleva. E la quercia parlò così al frassino: "È giusto e ben meritato che soffriamo, poiché abbiamo dato al nostro nemico il manico quando ce lo chiedeva". Pensaci bene, prima di procurare al nemico qualcosa!

Il tema trattato è l'autolesionismo e l'autocritica di chi causa da sé il proprio danno, presente anche in Esopo in quattro delle 9 favole indicate. La più vicina al testo fedriano è Aesop. 99 "Zeus e le querce"¹³:

Le querce si lagnavano con Zeus: "Era inutile metterci al mondo, se più di ogni altra pianta noi dobbiamo esser vittime della violenza della scure". E Zeus: "Ma siete voi stesse la causa della vostra disgrazia: se non produceste manici di scure, se non foste utili alla carpenteria e all'agricoltura, la scure non vi abbatterebbe". C'è chi è la causa dei propri mali, e stoltamente ne attribuisce la colpa agli dèi¹⁴.

Il tema compare, con *variatio*, anche in Aesop. 100 "I boscaioli e il pino", dove alle querce è sostituito il pino, ed alla scure sono affiancati i cunei per spaccarlo:

¹¹ Vd. E. BANFI in *Esopo. Favole*, Milano 2003, p. 16.

¹² Secondo l'edizione di C. ZANDER, *Phaedrus solutus vel Phaedri fabulae novae XXX*, Lund 1921, pp. 32-35. Questa forma del testo fu restituita dal *codex Vossianus Latinus* 8° 15 del sec. XI, redatto dallo scriba Ademaro di Chabannes nel monastero di S. Marziale a Limoges. Cfr. A. LA PENNA, *Fedro in prosa*, in *Fedro. Favole*, cit., p. 352 s.; A. HAUSRATH s.v. *Phaedrus* in *RE*, XIX 2 (1938), col. 1477,41 s. La parafrasi è tramandata anche in altre redazioni e numerata come *Rom(ulus)* 64 (o 64 Thiele), *Adem(arus)* 44 o Müller 13.

¹³ La numerazione della favole di Esopo segue quella di *Ésope. Fables*, a cura di É. CHAMBRÉY, Paris 1967³.

¹⁴ La traduzione di Esopo è a cura di E. CEVA VALLA in *Esopo. Favole*, Milano 2003.

Alcuni boscaioli stavano spaccando un pino, e lo facevano senza difficoltà grazie ai cunei ricavati dall'albero stesso. E il pino esclamò: "Non me la prendo tanto con la scure che mi spacca, quanto con questi cunei che sono nati da me". I maltrattamenti degli estranei non sono tanto dolorosi quanto quelli dei familiari¹⁵.

Un altro esempio è Aesop. 101 "L'abete e il rovo", con piante ancora diverse:

Disputavano tra loro l'abete e il rovo. L'abete si vantava dicendo: "Io sono bello; io sono slanciato; io sono alto; io servo per i tetti dei templi e per le navi. Come osi misurarti con me?". Ma il rovo osservò: "Se ti venissero in mente le scuri e le seghe che ti faranno a pezzi, certo preferiresti essere un rovo anche tu". Non è il caso di esaltarsi per la propria gloria in questa vita, perché l'esistenza degli umili è priva di pericoli¹⁶.

Infine, simili amare riflessioni di un albero colpito, benché non con una scure ma a sassate, sono in Aesop. 152 "Il noce":

Un noce cresciuto al margine di una strada e bersagliato dalle sassate dei passanti, disse tra sé sospirando: "Ma son proprio un disgraziato, io! Continuo tutti gli anni a procurarmi insulti e dolori!". Questa favola allude a certe persone le quali, dai propri beni, non ricavano che dolori.

La presenza di questo genere di favole nel modello greco¹⁷ rende assai plausibile la scelta di Fedro di imitarlo, pur "attraverso un processo di *aemulatio*"¹⁸. Già il confronto tra questi pochi testi illustra l'autonomia del favolista latino, poiché, accanto ad evidenti analogie, si notano significative divergenze personali. Da una parte la favola di Fedro ha in comune qualche particolare con ognuna delle favole di Esopo, dall'altra non ne imita completamente nessuna, applicando le tecniche della *variatio* e della *contaminatio*. Ciò può dipendere anche dall'esigenza di adattare la situazione al gusto romano, come per la scelta della quercia, preferita da Fedro ad altri alberi esopici nel ruolo di saggio commentatore interno e latore del messaggio morale, forse perché più 'urbana' e familiare ai Romani.

Non è noto se già Esopo subisse critiche per i suoi personaggi vegetali, anche se il numero esiguo di favole loro riservate sorprende, e c'è chi suppone¹⁹ che nel I prologo l'autore difenda non sé, ma il maestro. Tuttavia il timore di false accuse riguarda innanzitutto il nuovo *libellus* ed il suo autore; inoltre Fedro stesso dirà in III *prol.* 37 che Esopo – peraltro una figura semileggendaria – sfuggì alla calunnia (*calumniamque fictis elusit iocis*). Secondo altri, viceversa, Fedro avrebbe potuto distogliere da sé e far

¹⁵ Una favola quasi identica è in Babrio (*fab.* 38).

¹⁶ La favola è imitata ed ampliata da Aviano (*fab.* 19 *De abiete et dumis*).

¹⁷ Le rimanenti favole con alberi parlanti sono Aesop. 143 "La canna e l'olivo", 252 "Le piante e l'olivo", 257 "I viandanti e il platano", 323 "La rosa e l'amaranto" e 324 "Il melograno, il melo, l'olivo e il rovo".

¹⁸ G. PISI, *Fedro traduttore di Esopo*, Firenze 1977, p. 22.

¹⁹ J. HARTMANN, *De Phaedri fabulis commentatio*, Leiden 1890, p. 20.

ricadere le accuse su Esopo, *auctor* della materia trattata, ma non lo fece per non rinunciare alla propria individualità²⁰. Comunque si può notare che il I prologo si conclude con una dichiarazione al plurale (v. 7 *iocari nos*) che – se non si tratta di un uso poetico per il singolare (ma Fedro usa *ego* per sé al v. 2) –, sembra includere Esopo (già citato al v. 1) chiudendo il componimento in forma di *Ringkomposition*: così i due favolisti appaiono uniti, quasi alleati, contro i detrattori in nome del *ludus* e della creatività.

Per quanto riguarda la forma metrica, il senario giambico, anch'esso potrebbe avvalorare l'esistenza di favole fedriane con alberi parlanti in quanto nell'adozione di tale verso si è visto²¹ un omaggio a Callimaco, che si accorda bene con la scelta di personaggi vegetali: il poeta ellenistico, infatti, ne aveva dato un saggio – forse il primo in assoluto –, presentando il contrasto tra l'olivo e l'alloro nel IV giambo (frg. 194 Pfeifer).

L'ultima argomentazione utile è lo stato dell'attuale raccolta, che rivela la perdita di non poche favole, tra cui certo quelle in questione. L'ipotesi che i cinque libri canonici siano oggi incompleti e lacunosi²² è testimoniata da vari indizi: il numero troppo eterogeneo di favole nei vari libri (rispettivamente 31, 8, 19, 25, 10) con probabili perdite soprattutto nel II e nel V, ma già nel I *libellus* a giudicare dal prologo; l'anticipazione, nel prologo del V libro, di future menzioni di Esopo (*fab. V prol. 1*), che invece non è più nominato, ed il ritrovamento di ulteriori favole sia nell'*Appendix Perottina* di età umanistica, sia come parafrasi in prosa. Inoltre Fedro si vanta spesso di aver scritto più favole di Esopo²³, mentre oggi la proporzione appare invertita: il *corpus* di Esopo comprende, come detto, circa 500 favole, mentre di Fedro ne restano circa 160, sommando quelle dei 5 libri canonici, 32 favole dell'*Appendix* e le *fabulae novae*.

La perdita di tanti componimenti può dipendere da una caduta meccanica nel corso della tradizione manoscritta²⁴, che fu caratterizzata dallo smembramento e dalla dispersione dell'opera. Tuttavia non si può escludere una manomissione intenzionale, su cui però si possono avanzare solo ipotesi; peraltro esempi di interventi arbitrari sono le stesse riduzioni in prosa, tra l'altro diffuse sotto il falso nome di Esopo (l'*Aesopus Latinus*)²⁵.

²⁰ G. BERNARDI PERINI, "Cui reddidi iam pridem quicquid debui": il debito di Fedro con Esopo secondo Fedro, in *La storia, la letteratura e l'arte a Roma da Tiberio a Domiziano*, Atti (Mantova, 4-6-10-1990), Mantova 1992, p. 46 s.

²¹ A. CAVAZZERE, *Ego polivi versibus senariis: Phaedrus and the Iambic Poetry*, in *Iambic Ideas. Essays on a Poetic Tradition from Archaic to the Late Roman Empire*, ed. A. CAVAZZERE, A. ALONI e A. BARCHIESI, Lanham-Bouler-New York-Oxford 2001, p. 210 s.

²² Vd. A. HAUSRATH, s.v. *Phaedrus*, cit., col. 1477,35 ss.; H. MACL. CURRIE, *Phaedrus the Fabulist*, ANRW, II, 32.1, Berlin-New York 1984, p. 497 s.

²³ Vd. *fab. II prol. 9 s. si libuerit aliquid interponere*, III *prol. 39 cogitavi plura quam reliquerat*; IV *prol. 12 paucas ille ostendit, ego phures fero*.

²⁴ Vd. *Phèdre. Fables*, a cura di A. BRENOT, Paris 1961, p. XI ss.; P.K. MARSHAL, *Phaedrus*, in *Texts and Transmission*, a cura di L.D. REYNOLDS, Oxford 1983; E. MANDRUZZATO in *Fedro. Favole*, Milano 2003, p. 77 ss.; G. SOLIMANO, *Favole*, cit., p. 113 ss.

²⁵ Vd. G. THIELE, *Der lateinische Äsop des Romulus und die Prosa-Fassungen des Phädrus*, Hei-

Si potrebbe pensare che sia avvenuta una selezione per opera di epitomatori mossi da ragioni didattiche²⁶, oppure che sia intervenuta la censura di potenti detrattori, accaniti soprattutto, a quanto pare, contro le favole con alberi parlanti, ma maldestri se in questa ipotetica 'epurazione' dimenticarono di cancellare l'accenno nel I prologo.

Resta da considerare quali fossero le ragioni della calunnia prospettata da Fedro, particolarmente grave ed ingiusta a giudicare dall'aspro verbo "*calumniari*" (I *prol.* 5), un termine tecnico-giuridico dalla connotazione fortemente negativa, che esprime l'idea di una falsa accusa basata su menzogne ed inganni²⁷. In seguito Fedro tornerà a parlare di questa persecuzione, usando termini come *livor*, *insolentia*, *malignitas*, allusivi nuovamente, ma sempre in modo vago, ad una diffamazione ormai non più solo temuta, ma realmente subita²⁸.

Le ipotesi possono essere varie, a cominciare da un biasimo estetico-letterario. Si può supporre che i detrattori abbiano mosso a Fedro l'accusa di scarsa verosimiglianza o di sconvenienza degli alberi nel ruolo di personaggi parlanti e pensanti, forse in quanto privi, a differenza degli animali, di tutti gli organi necessari ad esprimersi: bocca, cuore e cervello. Una simile critica razionalistica, se vera, sarebbe ovviamente meschina e ridicola in riferimento ad un mondo fantasioso ed irrazionale come quello della favola, e dimenticherebbe – come suggerisce l'autore stesso con *meminerit* (v. 7) – l'*exemplum* di autori greci (Callimaco, Esopo) ed anche orientali (cui si farà accenno più avanti).

Un altro motivo di critica antifedriana poteva nascere dal sospetto che le favole con alberi contenessero attacchi *ad personam* – peraltro negati da Fedro²⁹ – o messaggi troppo critici verso il potere, che potrebbero aver irritato o allarmato i suoi detentori. Analizzando l'unica testimonianza fedriana si nota in effetti, nel confronto con Esopo, che la sua morale è meno rinunciataria e più pragmatica, pur in una visione altrettanto pessimistica della vita, e che i personaggi acquistano una psicologia più complessa, alludendo forse in effetti anche a persone reali. In primo luogo emerge un'interessante divergenza a proposito del ruolo degli esseri umani, che rappresentano i potenti: benché sia in Esopo che in Fedro l'uomo svolga sempre un'azione distruttiva, i boscaioli greci (Aesop. 100) sono in fondo rispettabili lavoratori, mentre l'*homo* di Fedro è gratuitamente malvagio – ricorda i viandanti dispettosi di Aesop. 152 –, è un principiante superbo che ha appena inventato la scure (forse allusiva ad un potere militare da poco ottenuto), capriccioso e senza qualità (come suggerisce l'uso di *homo*

delberg 1910, rist. anast. Hildesheim-Zürich-New York 1985, p. X ss., e per la *fab. nov.* 16 Z. (= 64 Thiele) *ibid.* p. XLVII s.

²⁶ Vd. accenni all'uso scolastico delle favole in Sen. *suas.* 7,12; Sen. *cons. Pol.* 8,3.

²⁷ Vd. *Th.l.L. ad v.* p. 191,12 ss.

²⁸ Vd. *fab.* II *epil.* 10 *si livor obtrectare curam voluerit* (cfr. IV 22,1; III *prol.* 60); *ibid.* 14 *omnem querelam submovet felicitas* e 19 *fortunam criminis pudeat sui*; III *epil.* 31 *a noxiorum premitur insolentis (spiritus)*; IV *prol.* 15 *obtrectare si volet malignitas*.

²⁹ Vd. *fab.* III *prol.* 49 *neque enim notare singulos mens est mihi*.

anziché *vir*), marchiato dal grave epiteto *hostis* cui si unisce con espressiva allitterazione³⁰. Tale perfido carattere poteva facilmente alludere alla crudeltà gratuita di Seiano, il prefetto di Tiberio, di cui il favolista sperimentò la malevolenza quando questi, cogliendo delle insinuazioni contro se stesso nel I o II libro di favole, gli intentò indirettamente un rovinoso processo³¹.

Per quanto riguarda invece la psicologia degli alberi, che rappresentano gli umili (o, politicamente, i sudditi), Fedro, nella favola a noi nota, diversifica più di Esopo i caratteri poiché, ideando una trama più articolata del modello greco, suddivide la storia in due scene – prima il rapporto tra l'uomo e gli alberi, poi il dialogo tra la quercia ed il frassino – e delinea i diversi atteggiamenti delle piante, corrispondenti ad altrettanti comportamenti umani. All'inizio gli alberi, visti nel loro complesso (*arbores*), risultano incautamente servili verso il più forte, ma anche prepotenti verso il più debole quando sacrificano l'oleastro (*oleastro iusserunt cetera*): essi rappresentano il popolo ingenuo ed ingiusto. Anche per Esopo la comunità degli alberi ha una connotazione negativa in Aesop. 99, dove le querce formano un gruppo inutilmente lamentoso di fronte a Zeus, mentre il singolo albero appare saggiamente autocritico, come il pino in Aesop. 100 e il noce in Aesop. 152, così come poi la quercia in Fedro. Fedro, però, non ritrae la quercia da sola, bensì tra i suoi simili: benché rappresenti un individuo più critico e maturo degli altri, essa si confida con un compagno e si sente coinvolta (*patimur*) e corresponsabile (*dedimus*) del danno subito da parte del 'nemico' comune (*hosti nostro*).

Questo lessico 'bellicoso' è ripreso nella morale finale (*ne hosti aliqua praestes*), che, a ben vedere, rivoluziona quelle esopiche. In Esopo gli *epimythia*, pur di contenuto diverso, sono tutti improntati ad un profondo pessimismo che non lascia possibilità di migliorare la propria sorte, ma preannuncia anzi maggiori dolori – tanto più angoscianti in quanto provenienti da se stessi o dagli amici –, o spinge a vivere con rinunce ed umiltà ancora maggiori: Aesop. 99 ammonisce a non attribuire ad altri la causa del proprio danno; Aesop. 100 denuncia i dispiaceri che possono venire dai familiari; Aesop. 101 condanna la vanagloria ed esalta la sicurezza di una vita modesta; Aesop. 152 ricorda che i beni procurano anche dolori. L'*epimythion* di Fedro, invece, esorta ad essere previdenti (*ante*) ed a non fornire occasioni favorevoli al prepotente, ed incoraggia almeno ad una intelligente resistenza passiva. Anche l'immagine finale della quercia saggia e solidale pur nella sconfitta, lascia un'impressione finale di stoica tenacia – forse connessa alla sua fama di resistenza³² – che suscita qualche speranza per il futuro. Fedro,

³⁰ È una delle ricercatezze di cui è costellata la parafrasi, come allitterazioni (*fuisset facta, ramos et robora, coepit caedere*), endiadi (*digne et iuste*), assonanze (*hosti nostro*), poliptoti (*manubrium dare... manubrium dedimus*).

³¹ Vd. *fab. III prol. 41 ss. si accusator alius Seiano foret*. Anche dopo la caduta del prefetto nel 31 d.C. sembra che Fedro non riuscisse a riabilitarsi del tutto (vd. *III prol. 23, 38 ss.*). Cfr. A. LA PENNA in *Fedro. Favole*, cit., p. XII s.

³² Vd. H. BAUMANN, *Die griechische Pflanzenwelt in Mythos, Kunst und Literatur*, München 1986, p. 48.

insomma, diversamente da Esopo, non infierisce sul vinto, caricandolo di ogni colpa, perché distingue due responsabilità: quella delle piante, per aver collaborato con l'uomo a proprio danno, e quella, ben più grave, dell'uomo, che le ha ingannate e colpite a tradimento, dal quale bisogna guardarsi e, forse, contro cui allearsi insieme.

In proposito, si è tentati di fare una breve digressione nella letteratura italiana. Infatti un messaggio simile, affidato ad una pianta emblematica di una umanità oppressa ma tenace, si ritrova ne "La ginestra o il fiore del deserto", dove Leopardi, in una visione altrettanto pessimistica della vita, rivolge agli esseri umani un coraggioso monito etico invitandoli a stringersi in un patto fraterno per resistere agli assalti della natura "inimica" (v. 126) in una "guerra comune" (v. 135), prendendo esempio dalla "saggia" ginestra (v. 314).

Tornando a Fedro, un ultimo ambito in cui individuare l'origine della calunnia temuta da Fedro potrebbe essere quello culturale. Mentre tutto "autorizza a pensare che anche in Roma fossero presenti narrazioni con personaggi animali" già a livello popolare³³, rendendo bene accette le favole esopiche e fedriane di questo tipo, quelle con alberi parlanti non sembrano avere precedenti nella tradizione latina e probabilmente furono 'importate' da un'altra fonte, non solo greca ma forse anche orientale-giudaica³⁴. Questa apertura culturale poteva non essere gradita agli ambienti 'nazionalistici' romani, specie dopo la guerra tra Ottaviano ed Antonio che aveva contrapposto Occidente ed Oriente con il trionfo del primo. Da allora l'Oriente poteva apparire ad alcuni ancora un pericolo – ed in effetti in alcune aree dell'Asia (tra cui la Palestina) cominciavano ad emergere gravi tensioni politiche, se non già religiose³⁵ –, o un esempio di mollezza e corruzione, benché la stessa Roma imperiale assimilasse sempre più pregi e vizi delle monarchie orientali.

Tra gli elementi culturali acquisiti dall'Est si potrebbe considerare l'interesse per il mondo vegetale. In particolare si nota che presso il popolo ebraico e poi anche presso la sua 'setta' cristiana, sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento le piante sono molto presenti con precisi valori simbolici³⁶, ed i racconti riguardanti alberi (ma solo raramente parlanti) hanno uno spazio notevole. Così troviamo le parabole evangeliche del grano e della zizzania, del fico, della vite, ossia racconti simili alla favola per l'interpretazione allegorica, il fine morale e la semplicità espressiva³⁷. È però nel Vecchio Testamento che si trova un caso di piante parlanti. Si tratta dell'apologo politico

³³ M. PUGLIARELLO, *Le origini della favolistica classica*, Brescia 1973, p. 17.

³⁴ Vd. K. MEULI, *Herkunft und Wesen der Fabel*, Basel 1954, p. 22.

³⁵ Vd. *Storia del mondo antico*, a cura di S.A. COOK, F.E. ADCOCK e M.P. CHARLESWORTH, Milano 1975, vol. VIII, p. 511 ss. (*Il governo romano in Palestina*); F. MILLAR, *The Roman Near East (31 BC – AD 337)*, Cambridge Mass.–London 1993, p. 43 ss.

³⁶ Ad es. la vite è simbolo di sapienza, il cedro del Libano di nobiltà, la quercia di benedizione, la palma di vittoria.

³⁷ Vd. G. PISI, *Fedro traduttore*, cit., p. 18 s. e nn. 6 e 7.

pronunciato da Giotam contro Abimelec al tempo in cui Israele non era ancora retto da una monarchia, in cui si narra di come gli alberi, volendo scegliere un re, di fronte ai dinieghi dell'ulivo, del fico e della vite, accettarono alla fine il peggiore, un rovo sfrontato ed arrogante (libro dei Giudici 9,7-15):

O uomini di Sichem, ascoltatevi e così Dio ascolti voi. Si adunarono un giorno gli alberi per eleggersi un re che regnasse su di loro e dissero all'ulivo: "Regna tu su di noi". Ma l'ulivo rispose: "Come potrò io rinunciare al mio olio, per cui si onorano gli dèi e gli uomini, per andare a dondolarmi sopra gli altri alberi?" Dissero allora gli alberi al fico: "Vieni tu a regnare su di noi". Ma anche il fico rispose loro: "Posso io rinunciare alla mia dolcezza, e ai miei ottimi frutti, per dondolarmi sopra gli altri alberi?" Allora gli alberi si rivolsero alla vite: "Vieni tu e regna su di noi". Ma anch'essa rispose: "Posso io lasciare il mio vino, che rallegra gli dèi e gli uomini, per dondolarmi sopra gli altri alberi?" Finalmente dissero tutti gli alberi al pruno: "Vieni tu e regna su di noi". Ma il pruno rispose agli alberi: "Se davvero mi volete per vostro re, venite a riposarvi sotto la mia ombra; che, se non volete, esca dal pruno un fuoco che divori i cedri del Libano". Or dunque considerate: Avete voi agito con rettitudine e onestà, eleggendovi per re Abimelec?

Questo apologo biblico affronta un tema importante, i pericoli e l'odiosità del potere assolutistico (simboleggiato dal rovo), ed ebbe fortuna anche in ambiente greco. Si ritrova infatti tradotto da Esopo, in forma quasi identica nella favola "Le piante e l'olivo" (252) e da qui potrebbe essere pervenuto anche a Fedro, come altre favole simili. Forse però nell'Oriente giudaico ed in Grecia era più facile, rispetto a Roma, divulgare apologhi politici (specie se all'interno di un testo sacro come la Bibbia). Nella capitale al centro del potere, invece, erano probabilmente maggiori il controllo culturale, l'intimidazione e la censura, quando non si arrivò ad interventi più drastici: sotto la dinastia giulio-claudia Ovidio conobbe la relegazione e non pochi letterati la morte, come Cremuzio Cordo, lo storico contemporaneo di Fedro che, accusato di lesa maestà da due clienti di Seiano, si lasciò morire³⁸; ne seguirono la sorte Lucano e Seneca. Fedro almeno, nonostante il processo, rimase incolume e continuò a difendere la sua arte ed il suo genere letterario.

Come si vede, non mancano argomenti, anche se a livello di ipotesi, per capire l'origine della *calumnia* temuta da Fedro fin dal I libro, che comunque non lo dissuase dal trattare favole con alberi parlanti. Purtroppo la perdita di queste favole insolite appare irreparabile, ma anche dal poco che è sopravvissuto si intravedono le molteplici qualità – curiosità intellettuale, apertura culturale e forza morale in tempi difficili –, che suscitano tuttora per Fedro, *doctus* e tenace³⁹, ammirazione e simpatia.

³⁸ Vd. Tac. *ann.* 4,34 s.

³⁹ Vd. II *epil.* 15 *doctus... labor*; *ibid.* 18 *corde durato feram*; IV *prol.* 9 *certa ratio causa scribendi fuit*. Cfr. L. HERVIEUX, *Les fabulistes latins*, Paris 1893, rist. anast. Hildesheim-New York 1970, vol. I, p. 37: "Phèdre fut une nature honnête (...), qui eut (...) le rare mérite de suivre ses propres préceptes, et (...) le courage de ne la demander (i.e. l'immortalité) qu'à la seule valeur de ses écrits".

AESCH. SUPPL. 154-75

Vittorio Citti

Approssimandosi alla conclusione della parodos delle *Supplici*, le Danaidi hanno aggiunto alle preghiere precedentemente rivolte agli dèi protettori della loro stirpe e a Zeus una disperata supplica ad Artemis, perché la dea vergine che controlla serena i suoi saldi templi¹, abbia pietà delle vergini che errano disperatamente senza un asilo. La ritualità della preghiera impone di norma una promessa, di preghiere o di sacrifici, nel caso che essa abbia buon fine: la disperazione delle Danaidi detta loro in luogo della promessa una minaccia, che caratterizza in negativo questa preghiera, personalizzandola in rapporto alla specifica situazione vissuta dalle Danaidi². L'ottava strofe si presenta così nel manoscritto:

 εἰ δὲ μή, μελανθῆς
155 ἠδιόκτυπον γένος
 τὸν τάιον,

¹ Per questa interpretazione dei vv. 146 s., cfr. ultimamente A. H. SOMMERSTEIN, *Aeschylus, Persians, Seven against Thebes, Suppliants, Prometheus Bound*, by A. H. S. Cambridge Mass. - London 2008, p. 307 e V. CITTI, *Aesch. Suppl. 112-50*, in corso di pubblicazione nella miscellanea in onore di P. Pucci. Questi lavori rientrano nel quadro del progetto per una edizione nazionale di Eschilo patrocinata dall'Accademia nazionale dei Lincei: per un articolo programmatico su di essa, cf. la mia *Introduzione* in "Quaderni Urbinati di Cultura Classica", 90 (2008), pp. 11-16, e altresì M. TAUFER, *Lo stato degli studi sul testo eschileo*, in corso di pubblicazione su "Atene e Roma". Per la sistemazione metrica del testo, cfr. L. LOMIENTO, *Il canto di ingresso del coro nelle 'Supplici' di Eschilo (vv. 40-175). Colometria antica e considerazioni sul rapporto tra composizione ritmico-metrica e nuclei tematici*, "Lexis" 26 (2008), pp. 47-77.

² A proposito di questa funzione della preghiera per l'espressione della personalità di chi la pronuncia, cfr. W. SCHADEWALDT, *Monolog und Selbstgespräch*, Berlin 1926, pp. 38-54, ripreso da V. CITTI, *Il linguaggio religioso e liturgico nelle tragedie di Eschilo*, Bologna 1962, pp. 7 e 137, n. 11.